



VERONA, 15 NOVEMBRE 2008
Circolo Ufficiali dell'Esercito
Corso Castelvecchio, n. 4

4° CONVEGNO NAZIONALE ANNUALE
U.N.A.S.C.I.

Giulietta in...treccia lo Sport

Sport in rosa: passato, presente e futuro della Donna nelle istituzioni sportive

**La donna dirigente sportiva:
non solo volontariato, ma anche professione**

Relatore

Dr.ssa Stefania LELLA

Componente del Comitato Direttivo D@Sport (Associazione Donne Dirigenti di Sport)

Quando si focalizza l'attenzione sulla presenza e sul ruolo delle donne nel mondo dello sport, l'analisi maggiormente condivisa è senz'altro quella che riconosce alle donne una grande importanza e generosità nel raggiungimento di risultati sportivi significativi, e quindi nella presenza qualitativamente rilevante nello sport praticato, a cui non corrisponde una presenza altrettanto importante in termini di rappresentanza a qualunque livello, nell'ambito della sfera decisionale e nelle istituzioni sportive.

Tale considerazione nasce dalle poche indagini condotte¹ nel mondo dello sport, ma soprattutto da un'evidenza schiacciante che è sotto gli occhi di tutti, così come riportato nelle altre relazioni di questo convegno, ma anche riconfermata dalla recente "classifica" del *World Economic Forum*² sul gap di genere, che colloca l'Italia - all'ultimo posto tra le Nazioni dell'Unione Europea e all'84^a a livello mondiale - tra i paesi in cui si riscontra una grande differenza di genere, in termini di partecipazione ed opportunità soprattutto nella "sfera" economica e politica.

Nei dati appena pubblicati della ricerca Censis - CONI "Sport & Società" dove si riscontrano 7 milioni di donne praticanti lo sport (su un totale di 17 milioni di praticanti) emerge tra gli altri il dato significativo del peso economico che ha lo sport in Italia. L'impatto del sistema sportivo, costituito nel suo insieme da:

- investimenti in impiantistica sportiva
- finanziamenti diretti al CONI, alle FSN e agli EE.LL
- attività delle piccole e medie imprese
- budget appositi per organizzazione eventi

rappresenta quasi il 3% del PIL italiano. Una fetta decisamente significativa dal punto di vista economico ma ancor di più da quello sociale e culturale.

Un mondo a cui si dedica circa 1 milione di operatori (dirigenti, tecnici, arbitri/giudici, esperti, ecc.) quasi totalmente volontari e tra i quali (pur non sapendo esattamente in quali percentuali siano presenti le donne, in quanto il rilevamento non fa distinzione su m/f), sicuramente non vi sono donne con incarichi decisionali di alto livello (è evidente la totale assenza di donne tra i rappresentanti delle Organizzazioni Sportive Nazionali e la rara rappresentatività femminile nel mondo dell'associazionismo).

Il dato che meriterebbe di essere approfondito e che ci interessa particolarmente in questa analisi, è quello che stima l'"esercito dei volontari" che supporta l'attività delle Associazioni sportive: ovvero circa 10/12 volontari per società, che presta la propria opera per circa 5h a settimana.

Ipotizzando un costo/h valutato di circa €15,00, il valore di questo patrimonio umano ammonterebbe così a ben 3 miliardi e mezzo di euro!

Ora è proprio questo aspetto, peculiare del sistema italiano, ad attirare l'attenzione del nostro lavoro: si tratta infatti di un "valore aggiunto" di cui andare fieri ma, dal nostro punto di vista per l'opportunità di presenza delle donne, è proprio l'anello debole.

Facciamo insieme il percorso che può portare ad una dirigenza sportiva, a parte i casi – comunque non rari – di cooptazione. Si inizia senza dubbio dall'esperienza di anni di sport praticato (per le donne serve anche un "pedigree" di risultati di alto livello), per poi passare o ad un ruolo tecnico o ad un ruolo di supporto dirigenziale (accompagnatore, giudice, ecc.), ruolo che presuppone la

¹"Lo Sport femminile tra promozione e diritti", Regione Lazio, dicembre 2007

"Donne e Uomini nello Sport: una parità tutta da costruire", ricerca della Provincia di Torino, realizzata dal CIRSDel dell'Università di Torino, ottobre 2003

"Indagine sui profili professionali di alto livello", realizzata dalla Commissione Olimpia (Ministero Pari Opportunità-CONI), novembre 2000

"Donna e Sport" Ricerca su temi psicologici della Scuola dello Sport del CONI, 1991

² The Global Gender Gap Report 2007 è pubblicato dal World Economic Forum. The Global Gender Gap Index 2007 è il risultato dalla collaborazione con le Harvard University and University of California, Berkeley.

massima disponibilità negli orari di allenamento (di solito, serali) e di gara (di solito, festive); ruolo che viene assunto in una fascia d'età di giovane adulto, ovvero un'età in cui, presumibilmente, viene formata una famiglia, in una organizzazione sociale che, nonostante i risultati di parità raggiunti, fonda ancora i propri riferimenti sulle responsabilità materne.

Fermo restando le problematiche già esistenti nel ruolo di atleta, apertamente denunciate dall'Assist-Sindacato Nazionale Atlete, che sostiene come il diritto di essere madri è di fatto negato da due situazioni oggettive, ovvero

La giornata-tipo di una giovane donna, fortunata, con un lavoro, con un bimbo di 2 anni e una famiglia che la supporta e che vuole impegnarsi nell'ambito sportivo potrebbe essere così riassunta:

orario	Attività	Supporto	note
7,00 – 8,30	Sistemazione figlio	Nonni /scuola materna /	
9,00 – 17,00	Impiego		Tempi di percorrenza cittadina
17,00 – 19,00	Recupero figlio, Attività casalinga	Marito	
19,00 – 21,30	Attività sportiva	Baby sitter	

La scelta a cui viene chiamata ogni donna che vuole occuparsi di sport è evidente: il tempo libero non è sufficiente per poter dare risposte adeguate alle esigenze familiari e di lavoro, di conseguenza il “taglio” viene fatto sull'attività di volontariato nello sport. In tal senso, va fatto rilevare la totale assenza, negli impianti sportivi e nella loro progettazione, di qualunque tipo di supporto e di spazio dedicato ai bambini a supporto delle mamme-atlete e delle mamme-dirigenti.

Fermo restando le problematiche già esistenti nel ruolo di atleta, apertamente denunciate dall'Assist-Sindacato Nazionale Atlete, che sostiene³ come il diritto di essere madri è di fatto negato da due situazioni oggettive, ovvero contratti con i club che prevedono, quasi sempre, una clausola che risolve unilateralmente i contratti da parte dei club in caso di gravidanza e totale assenza di sostegno dalle federazioni e dalle società sportive.

Il percorso verso una dirigenza di vertice (presidente di società, presidente di federazione) viene quindi drasticamente interrotto dalle esigenze familiari. Nessuna indagine ci conferma al momento la nostra ipotesi, anche se potremmo proporre al Censis, per quanto riguarda gli sviluppi futuri della ricerca, di inserire le variabili necessarie per esaminare il panorama italiano.

Esclusa quindi la possibilità che le donne si possano inserire nelle istituzioni e nelle organizzazioni sportive attraverso un percorso di volontariato, esaminiamo quali sono le possibilità per un percorso professionale.

Il volontariato su cui si basa il mondo dell'associazionismo sportivo è considerato un punto di debolezza anche dagli esperti del settore: è forte l'incongruenza tra la grande concentrazione di interesse economico di alcuni ambiti del mondo sportivo (lo sport-spettacolo) rispetto alla rete del volontariato che sostiene l'attività sportiva di base; attività che con la sua continuità di risultati consente l'emergere di campioni, di medaglie e contribuisce ad arricchire di valori e contenuti il mondo dello sport.

Attività che, per alcuni aspetti, ha necessità di professionalizzarsi, attraverso l'acquisizione di competenze e conoscenze che mettano i dirigenti e quadri societari, in grado di affrontare la complessità della “macchina sportiva”:

- controllo delle posizioni contributive e fiscali;

³ www.atlete.it/comunicati

- regolarità nella rispondenza degli obblighi di legge;
- capacità progettuali che rispondano alle esigenze degli sponsor e, in generale, degli stakeholders;
- gestione di impianti e/o spazi sportivi;
- capacità progettuali nei confronti degli Enti Locali;
- opportunità di project financing;
- organizzazione di eventi con coinvolgimento di istituzioni e sponsor;
- ruoli direzionali nella gestione degli eventi;
- progetti di comunicazione;
- progetti di formazione;
- ricerca di sponsor e fund raising;

Dal percorso sportivo e dall'esperienza "sul campo" non possono certo emergere tali competenze che attengono ad una formazione più di carattere economico-manageriale che non prettamente sportiva. Formazione che al momento è demandata alle Università, con pochi corsi di laurea specializzati, alla Scuola dello Sport della CONI Servizi e a qualche iniziativa privata che propone interessanti (ma anche costosi) approfondimenti e seminari, dando così in qualche modo una risposta alle nuove esigenze del mondo sportivo.

Nessuna iniziativa da parte delle istituzioni, neanche nell' "Anno europeo delle pari opportunità per tutti" che lo scorso anno ha interessato temi ben articolati ma nessuno che riguardasse il mondo sportivo.

E se da una parte possiamo considerare fisiologico "ostacolare il cambiamento" e tentare il mantenimento dello "status quo", dall'altra dobbiamo chiedere a gran voce interventi mirati, nella direzione dell'inserimento professionale delle donne, da parte di quelle istituzioni che hanno il compito di tutelare le pari opportunità. L'inserimento delle donne nelle sfere decisionali del mondo dello sport è un obiettivo che riguarda la società civile, non solo gli sportivi e le sportive.

La presenza delle donne nel mondo dello sport, la loro creatività, la loro capacità di relazione "trasversale" sarebbe un contributo innovativo a quel mondo sportivo che rifiuta i fenomeni negativi del doping, della violenza e della discriminazione e che vuole invece esaltare i valori, insiti nel fare sport, del rispetto delle regole, dell'uguaglianza, della gioia di vivere.